

# Economia & lavoro

**BORSA**  
In rialzo  
Mib a 1133 (+1,25%)

**LIRA**  
In ripresa sui mercati  
Marco a quota 966

**DOLLARO**  
In forte rialzo  
In Italia 1589,7 lire

Oggi la manifestazione nazionale indetta dal movimento dei delegati sindacali Vogliono un'altra politica economica, e un sindacato forte e più democratico

L'adesione di Pds, Prc, Rete e Verdi Cisl e Uil polemiche, la Cgil si divide Achille Occhetto nel corteo: «Attenti, c'è chi vorrebbe tentare provocazioni»

## Arriva l'Italia dalle mani pulite

### In piazza i Consigli, contro Amato e per cambiare il sindacato

Gli ultimi scambi polemici, gli ultimi fax di adesione. La parola passa alle migliaia di lavoratori che sfilano oggi per le vie di Roma (si parte alle 15 da piazza Esedra) rispondendo all'appello dei Consigli di fabbrica unitari di Cgil-Cisl-Uil: contro la politica economica del governo, per l'occupazione, per una nuova democrazia sindacale. Achille Occhetto: «Attenzione a possibili provocazioni».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora una volta, ecco gli operai. Sono quelli dei Consigli unitari che nello scorso autunno rialimentarono la mobilitazione contro la manovra economica, criticando la «freddezza» delle tre confederazioni nei confronti del ricorso allo sciopero generale. In questi mesi il movimento è cre-

scuito. E i delegati di Cgil-Cisl-Uil che lo compongono hanno deciso di porsi un ambizioso obiettivo: organizzare un'iniziativa nazionale contro la politica economica del governo Amato, per l'occupazione e lo stato sociale; per una diversa democrazia sindacale. I delegati ci tengono a riba-

di che il loro movimento non è paragonabile a quello degli «autoconvocati», che nei Consigli ci sono militanti di tutte le Confederazioni. Ma allo stesso tempo chiedono che il sindacato cambi profondamente: che cambi linea politica, certo, ma soprattutto che abbia un rapporto più diretto e democratico con i lavoratori, abbandonando il monopolio della rappresentanza. A maggior ragione dopo la mancata applicazione dell'intesa tra Cgil-Cisl-Uil del '91 sulle Rsu, dopo lo sciopero della firma dell'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio, e dopo una linea ritenuta troppo «morbida» verso la manovra Amato. Di qui la decisione, di raccogliere le 500mila firme necessarie alla modifica per via referendaria della norma dello Statuto dei

Lavoratori che restringe l'azione sindacale e rappresentanza ai «sindacati maggiormente rappresentativi». Alla manifestazione hanno dato la loro adesione forze politiche come il Pds, Rifondazione, i Verdi, la Rete, oltre a tante associazioni (dall'Arci alla Lega Ambiente), ma i leader del movimento insistono per affermare il carattere strettamente sindacale dell'iniziativa. Un'iniziativa che - com'era prevedibile - ha diviso i sindacati e la stessa Cgil. Sin dall'inizio Cisl e Uil hanno criticato il movimento, contestando anche la presenza di loro iscritti nei Consigli.

In casa Cgil, scontato l'entusiastico appoggio della minoranza di «Essere Sindacato», è stata respinta una mozione di formale adesione alla manifestazione. Ma quasi tutti i dirigenti di area piduista (tra cui i segretari confederali Cofferati, Airolti, Grandi e Lucchesi) hanno espresso una «adesione critica», con la critica che si concentra soprattutto sulla proposta referendaria. Decisamente contrari i dirigenti socialisti, che giudicano la manifestazione «strumentalizzata» e non unitaria. Bruno Trentin, da parte sua, ha annunciato che non parteciperà, ma la sua posizione è indubbiamente influenzata dal suo ruolo di «garante» dell'unità della Cgil. Resta il fatto che (magari non apprezzando questo o quell'aspetto della piattaforma dei Consigli) da moltissime strutture Cgil sono giunte adesioni personali e non; ieri, dalla Cdi di Ancona, da delegati di

aziende del Frusinate, dalla Cgil Abruzzese, dalla Fiom di Vicenza. Al segretario confederale Uil Silvano Veronese che ripeteva le accuse di «non-unitarietà», ieri ha risposto Paolo Cagna, del Cdi del Corriere della Sera. «Si vedranno, nel corteo, le bandiere di Cisl e Uil. La nostra manifestazione in realtà mette a nudo la crisi della democrazia sindacale e l'assenza di iniziative sulla politica economica. Possibile che in Spagna ci sono stati due scioperi generali contro misure sull'occupazione simili a quelle di Cristofori, e da noi niente?». Oggi, comunque, si attendono treni speciali e pullman da tutta Italia. Dal palco a Piazza San Giovanni parleranno delegati di tante aziende, a cominciare da quelle in crisi: Ilva,



INTERVISTA

## Angius: un segnale di unità per il mondo del lavoro

ROMA. Gavino Angius, che cosa si aspetta il Pds dall'incontro di domani? Una manifestazione unitaria e combattiva.

Con quali obiettivi? Quelli già dichiarati dai promotori, dai Consigli. Io penso che non si debba considerare chiuso lo scontro sulla politica economica del governo. Sarà il segnale di una fase nuova della lotta delle lavoratrici e dei lavoratori. Un modo per tornare a porre al centro dell'attenzione i problemi del mondo del lavoro e della ricostruzione democratica del Paese.

Sarà un segnale anche per Tangentopoli? Sarà in piazza la parte sana del Paese, quella che è stata una vera e propria autorità morale.

Sono senza fondamento le argomentazioni di coloro che, nella Cgil, non parlano di Cisl e Uil, considerano però questa una manifestazione di parte?

È evidente che c'è una parzialità nell'iniziativa. Ma lo spirito unitario è largamente diffuso tra questi lavoratori. E come tale deve essere considerato una risorsa

per lo sviluppo del movimento. Come consideri le preoccupazioni espresse da Pietro Ingrao circa la possibile presenza di «corvi» in piazza oggi con lo scopo di far degenerare l'iniziativa?

Sono preoccupazioni fondate. La manifestazione di oggi, lo ripeto, avrà la sua forza nell'unità. Sarebbe sbagliato introdurre elementi di divisione, tensioni di diversa natura. Saranno presenti una pluralità di soggetti che, su diversi punti, la pensano diversamente. Ma che dovrebbero poter parlare a tutti i lavoratori. Sarebbero sbagliate parole d'ordine proprie di singoli partiti politici che hanno aderito all'iniziativa dei Consigli.

L'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds la scorsa settimana a Milano ha sottoscritto un documento di sostegno. Con quale ispirazione?

Quella di far crescere un movimento più ampio. Le questioni del lavoro sono drammaticamente all'ordine del giorno così come quelle di una nuova direzione politica del Paese. D.B.U.

## Sei mesi fa, quel piccolo gruppo di delegati...

RITANNA ARMENI



Antonio Zocca, operaio di Brescia in fabbrica da oltre trent'anni

### «Il sindacato? È la mia vita lo voglio diverso»

Antonio Zocca ha 48 anni ed è operaio da 34. Aveva 14 anni quando ebbe il suo primo libretto del lavoro. E la sua prima fabbrica fu metalmeccanica. Poi un giorno è diventato siderurgico e siderurgico è rimasto negli ultimi 30 anni. Operaio, delegato e bresciano. Un uomo grande ed allegro. Quinta elementare, un'eloquenza fatta di chiarezza, e molta passione. E che cosa se non la passione può averlo spinto alla sua vita? È in fabbrica dalle sette meno un quarto. Arriva prima per poter parlare con i lavoratori. Lavora fino alle 17. Poi va nella «baracchetta», una roulotte che è la sede del consiglio di fabbrica e continua il suo lavoro di delegato. La sua giornata e la sua settimana sono così scandite: una volta ogni sette giorni va al centro anziani del suo paese, per partecipare alla riunione del consiglio di amministrazione; due volte alla settimana partecipa alle riunioni della commissione edilizia, in cui rappresenta il Pds. E poi una volta alla settimana alla riunione del partito. Il tempo che rimane, i giorni di riposo dai turni della siderurgia lavoro nel sindacato, alla camera del lavoro, alla Fiom e ora anche nel movimento dei consigli di cui è un fondatore. Impegnato nella lotta per cambiare il sindacato, chiedere il referendum sull'articolo 19, ricostruire la rappresentanza operaia in fabbrica. Senza perdere l'allegria. Racconta ridendo: «Io al sindacato mi sono iscritto subito, appena entrato in fabbrica e sai perché? perché il mio primo padrone era del Pci e in qualche modo mi obbligò a farlo. Era un padrone strano, parlava di politica... un tipo aperto. Ho detto aperto, non buono. Perché ci face-

va lavorare, molto, anche il sabato mattina. Ma a noi andava bene perché i soldi del sabato li metteva in una cassetta e ce li dava a parte. Così noi portavamo la paga in famiglia e con quelle due mila lire del lavoro del sabato la domenica facevamo festa. Il sindacato, quello vero l'ho incontrato, in un laminato, un piccolo laminato, dove si lavorava e si veniva pagati in modo strano. Alla fine della settimana il padrone chiedeva: «quante ore hai lavorato? E l'operaio rispondeva: 50. E allora il padrone chiedeva: «quanti soldi vuoi?». E l'operaio rispondeva: 30 ore. Insomma una cosa era il lavoro un'altra la paga. Io chiesi di essere pagato per il lavoro che avevo fatto e cominciai a fare sindacato. Da allora non ho più smesso. Sono stato eletto nella commissione interna, ma poi ho lasciato il posto ad uno della Fim perché mi hanno detto che doveva esserci anche uno di loro. Così mi sono dimesso. Poi sono nato i consigli e sono stato eletto delegato. La storia di Antonio Zocca, delegato Fiom va avanti senza interruzione fino al 31 luglio 1992. Sempre al lavoro e dal lavoro alla Fiom, la «mia seconda casa». Un'abnegazione che neppure la vita familiare incrina. Sposato, senza figli, «mia moglie è abituata alla mia vita, sono fortunato, mi capisce». Poi quel 31 luglio qualcosa si spezza. «Mi sono chiesto, all'improvviso, che senso avesse la mia vita, la mia militanza, il mio lavoro nel sindacato. Sono andato dal mio segretario, dal segretario della Fiom di Brescia e gliel'ho chiesto. Lui mi ha risposto: questo non è solo un tuo problema, questa non è una situazione

in cui si possono prendere decisioni individuali. Parlare al direttivo». Antonio Zocca ne parla e il direttivo della Fiom di Brescia il 3 settembre 1992 comincia un'altra storia. La passione per il sindacato ha di nuovo il sopravvento sulla delusione. Solo che adesso è un sindacato che il delegato della Stefana fratelli vuole cambiare. Al quale non deve dare solo lavoro, abnegazione, tempo, ma qualcosa di più. Dal momento che quella Cgil che lo ha deluso, la vuole cambiare. Per questo oggi Antonio Zocca, ai suoi molteplici impegni ha aggiunto i viaggi per l'Italia, l'organizzazione capillare per il referendum contro l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Per questo inizia una strenua lotta per la democrazia nella fabbrica che lo accomuna ad altri delegati prima di Brescia, poi della Lombardia, poi di tutta Italia.

Il rapporto con la Cgil si fa addirittura più forte perché adesso nei confronti di questo sindacato lui non nutre solo affetto e attaccamento, ma anche trepidazione e preoccupazione. «Sì, io sono preoccupatissimo. Quando sento Trentin dire che le nostre scelte sono sciagurate io mi preoccupo. E questa la mia prima reazione. Perché non voglio che la Cgil diventi un'organizzazione piatta e senza anima. E questo che oggi mi spinge a lottare per il referendum». E Antonio Zocca che parlava solo quando era necessario e soprattutto in fabbrica, adesso fa «sindacato» a tutto campo. A Montecatini, alla assemblea dei quadri Cgil, il suo intervento è stato ascoltato nel più religioso silenzio. E il delegato Zocca è stato il più applaudito.



Giuseppe Benedini, lavoratore Iveco «Travagliato da quella lotta alla Fiat»

### «Più democrazia perché la mia Cgil sia forte»

Giuseppe Benedini, delegato dell'Om, ha frequentato la scuola allievi Fiat e lì ha imparato a fare il sindacalista. Paradosso a parte è andata proprio così. «Perché il ti inquadranò, di dicono continuamente che la Fiat è tutto, che gli operai sono brutti sporchi e cattivi, che il sindacato è il diavolo. E io sono diventato curioso, curiosissimo di conoscere tutto il male che mi avevano descritto. E così appena entrato all'Om ho cercato il sindacato. Ma sono impegnato di cultura Fiat, una cultura di classe, solo che nelle trattative sono dall'altra parte del tavolo».

Il delegato Benedini è un po' un «teorico» del movimento dei consigli e di quella parte di esso che si è autodenominata «Voltare pagina». La lotta per la democrazia è un suo chiodo fisso. E la democrazia nel sindacato in particolare. Perché lui che è stato per anni segretario della sezione del Pci dell'Om e poi consigliere comunale per oltre sei anni, adesso sente che «il sindacato occorre intervenire prima che sia troppo tardi». Anche la sua è una storia «esemplare» che vale la pena di ripercorrere. «Sono entrato all'Om 25 anni fa - racconta Benedini - e ho cominciato a lavorare accanto ad un vecchio operaio Enzo Maccarini che mi ha insegnato tutto: il mestiere e il sindacato. A lui devo tutto. Era un uomo duro, non ti aiutava, o capivi o ti lasciava per strada. Ma ho imparato il mestiere e i trucchi del sindacalista. Ho compreso, per esempio, che in trattativa dovevo far finta di assecondare le

proposte dell'azienda perché spiegasse fino in fondo tutti i suoi obiettivi. E per poter poi reagire con tutte le carte in mano». Giuseppe Benedini che di Antonio Zocca è diventato molto amico da quando è iniziata «la lunga marcia per cambiare la Cgil» è più «travagliato» del suo compagno. «Ho sentito il primo strappo nell'80 ai cancelli della Fiat. Ne hanno dette tante su quei 35 giorni, ma non c'era altra soluzione. Avevano ragione quelli dei cancelli». Se il gruppo dirigente fosse stato meno...comunque la sconfitta comincia da lì». Il delegato dell'Om cerca di raccontare la sua storia, ma il suo racconto diventa quello del sindacato. Punto per punto, accordo per accordo: la politica dell'Eur, le intese sulla scala mobile, l'84, la rottura con Cisl e Uil sul referendum sulla scala mobile. E quella manifestazione, straordinaria, a piazza S. Giovanni, con Enrico Berlinguer. «Già in quegli anni mi era chiaro che il problema chiave del sindacato era la democrazia. Sì la democrazia era anche la questione degli anni '70 perché dietro l'assemblearismo di facciata a decidere erano sempre in pochi. Negli anni '80 poi tutto è stato chiaro. Quanti scioperi abbiamo fatto all'Om e non abbiamo mai votato...Al momento di decidere se accettare o no un accordo non contavamo niente. Per questo quando è iniziata col «documento dei 39» la battaglia per la democrazia nella Cgil io ho aderito. E dopo ho fat-

**FA** **MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 12277539 intestato a Ari Grafiche Tece - 53018 Sovicelle (SI)